



Mostre

Presentata a Roma un'antologia della pittura fra il 1964 e il 1968

Le cose certe di Guttuso

Il rapporto fra arte, cultura e politica - Una pittura nutrita di vita ma costruita con drammatica energia culturale

Presentando a Roma un'antologia della pittura di Guttuso fra il '64 e il '68 (galleria «La nuova pesa») Antonello Trombadori ricorda che il pittore, in una sua recente giustificazione del rapporto fra arte, cultura e politica che da più parti diversamente viene proposto, si è così espresso: «Il rapporto fra arte e vita non può risolversi a favore dell'arte (arte che divora la vita). Ma al contrario è l'arte che deve nutrirsi di vita e non di «cultura». Se così non fosse l'artista resterebbe solo una spoglia, un contenitore vuoto, un fantoccio «culturato» e inutile». E' certo necessaria la sottolineatura della vita oggi che il potere borghese manipola la cultura proprio al fine di rendere impossibile una giusta impostazione storica del rapporto fra arte e rivoluzione. Credo però che si debba prendere in considerazione la possibilità che la vita divori l'arte.



Renato Guttuso: «Doppia sedia rossa e libri», 1968

L'esperienza rivoluzionaria è illuminante anche su questo punto e, d'altra parte, ci sono oggi non pochi invitati, in nome della contestazione antiborghese e della rivoluzione, al dissolvimento dell'arte nella azione politica e alla delega al momento politico rivoluzionario anche dei problemi dell'arte e del dare forma poetica alla vita. A mio avviso, è la visione delle quaranta pitture di Guttuso mi conforta nel convincimento, soltanto a forza di cultura è possibile stare dentro la vita, orientarsi e portare avanti la vita e l'arte da rivoluzionari. Cercherò di spiegarvi: la sbalorditiva chiarezza con la quale Guttuso ha figurato un mondo certo nella pittura e più recenti (i molti nudi di giovani donne, i due dipinti con la sedia rossa, le nature morte, il ritratto di Mario Schifano, le composizioni intitolate Gli addii di Francoforte e Balcone a Velate, al tramonto) mi ha sconcertato a prima vista, tale era l'urto con i problemi e i cubbi del mio presente.

Poi attraverso la chiarezza ho sentito come un allarme e un dolore: certo qui l'arte s'era nutrita di vita ma a tenere in piedi la certezza era un'energia culturale a momenti disperata, comunque sempre combattente per tenere e dare forma a una geometria della vita. Raramente Guttuso è stato così geometrico. La calma e infallibile penetrazione umana del tramonto figurata in Balcone a Velate è stata l'immagine che, per prima,

mi ha fatto pensare ad Dürer e a ciò che un critico, il Panofsky, diceva di un'immagine famosa del pittore tedesco: «dipinse una Geometria divenuta Malinconia». Il paesaggio alpino è molto düreriano in questo e in altri quadri recenti di Guttuso e la chiarezza è, un po' per tutti i quadri, tedesca per una moderna «ritornella» della cultura artistica fra Cranach, Dürer e Grünewald. E, aggiungerei, la pittura metafisica di De Chirico è di aiuto a Guttuso nel suo introdurre la malinconia tedesca nel Mediterraneo solare. La dolorosa accidia (così definì il Panofsky) possiede anche queste bellissime giovinette ignude di Guttuso. Certo, i giovani che vengono a popolare la pittura di Guttuso sono il frutto poetico di una pittura tornata a nutrirsi di vita. Ma anche il frutto di una energia culturale che, in senso marxista, lotta contro l'impoverimento della vita, tende storicamente a popolare lo spazio del mondo.

Un buon pittore — scriveva il Dürer — è interamente pieno di figure, e se fosse possibile che visse in eterno,

avrebbe sempre da effondere qualcosa di nuovo dalle sue idee «interne». Ricordo che Corrado Alvaro, in una presentazione del '47, scrisse che Guttuso nel suo cammino aveva proceduto «spinto dalla conquista di un'espressione colta». «Egli si rivela — scriveva Alvaro — per qualcuno che non fa giudizio sulle cose, che ha bisogno di collocare una sua tavolozza; questa però, sicura. Alcuni elementi si rivelano per costanti in lui, alcuni colori che gli cantano prima, alcuni oggetti che non trascurerà più. Sarà la cultura a suggerirgli non soltanto un ordine, ma un giudizio sul mondo che egli vuole prepotentemente rappresentare a costo di qualunque avventura».

Mi sembra che Alvaro avesse profonda ragione sulla questione del rapporto arte vita in Guttuso. Oggi Guttuso chiama a sé, alla fantasia, molti degli oggetti della sua pittura, e un fiume di memorie che, come egli dice, tende a rendere «tattili» come fosse minerali. Credo che queste osservazioni non verrebbero smentite affatto dalla più generale considerazione della pittura di Guttuso fra il 1964 ed il 1968, guardando anche opere forse maggiori quali la scultura Uomo che legge il giornale, la serie pittorica intitolata all'autobiografia, le due vaste composizioni Donne stanze paesaggi oggetti e Insurrezione di maggio. E' possibile che io forzi la sottolineatura del momento culturale, ma non riesco a capacitarmi della chiarezza ultima di Guttuso se non vedendola come il frutto della drammatica energia culturale di un artista a un punto arduo del suo (nostro) rapporto con la vita e con la rivoluzione.

Per stare più semplicemente alla folgorante concretezza e alla dolorosa chiarezza del suo dare forma, non perdersi di vista che quegli che chiama a sé così gran numero di cose certe a popolare e rendere il mondo, è quel tipo d'uomo, dipinto da Guttuso nel quadro del '64, che tutto toro su se stesso in una grigia fiamma davidiana del vestito stretto sullo scheletro, buttato a terra quel giornale che gli ha detto troppo o che non ha più nulla da dire per lui, levata nello spazio e si gonfia a vela per misterioso vento, inseguendo pensieri tormentosi e duri. Sarà per questo, forse, che le cose certe dipinte da Guttuso, nella sua imitazione pittorica delle cose del mondo, mi sembrano avere un po' della nudità e della politezza del teschio.

Dario Micacchi



Renato Guttuso: «Un uomo seduto», 1964

Era il misterioso autore del «Tesoro della Sierra Madre»

E' morto Bernard Traven

Solo ora si è potuto apprendere che lo scrittore si chiamava Traven Torsvan e che era nato a Chicago settantannove anni fa

CITTA' DEL MESSICO, 27. Il mistero sull'identità di Bernard Traven, autore di 17 libri, pieni di personaggi e di emozioni, è stato sciolto soltanto con la morte dello scrittore, avvenuta la notte scorsa. Bernard Traven, si è appreso, era lo pseudonimo di Traven Torsvan, nato a Chicago 79 anni fa da genitori scandinavi. Il maggior successo letterario di Traven fu Il tesoro della Sierra Madre, immortalato da Hollywood con un film interpretato da Humphrey Bogart. Il film procurò a Traven danaro e fama, ma non rivelò la vera identità di Traven. Messun editore s'incontrò mai

con Traven i suoi manoscritti venivano inviati agli editori per posta e gli accordi erano trattati da agenti editoriali e, negli ultimi anni, dalla moglie. Così facendo, non rivelò mai la sua vera identità nonostante i tentativi dei critici e dei giornalisti. Domenica scorsa, un giornale di Città del Messico pubblicò un articolo nel quale si sosteneva che Traven era figlio dell'imperatore Guglielmo di Germania. In passato si è detto di Traven che era un criminale fuggiasco, un nobile fuggito dalla Russia e perfino l'ex presidente messicano Adolfo Lopez Mateos.

Tra le sue opere si ricorda Death Ship, Bridge in the

sunshine, Rebellion on the barbed, ed il film L'oro Rosso sull'espropriazione di una industria petrolifera straniera in Messico.

Traven parlava otto tra lingue e dialetti, tra cui quelli delle tribù indiane del Messico meridionale, presso le quali visse nel 1920. Rosa Elena, vedova di Traven ha riferito le ultime parole del marito morente, parole che potrebbero essere tratte da un romanzo dello scrittore: «Perdonami per tutti i momenti cattivi che ti ho fatto passare. Ti amo». Quando ha detto Rosa Elena, «mi ha baciato la mano ed è morto».

Rai-Tv

Controcanales

CARI RAGAZZI — C'è una fascia di programmi televisivi, quella pomeridiana, della quale dovremmo occuparci tutti con assai maggiore attenzione: tutti, noi compresi — lo dicevo in chiave autocritica i programmi pomeridiani, a confronto con quelli della serata, hanno l'aria di parenti poveri, ma sono importanti, soprattutto perché importante è il loro pubblico, costituito dai bambini e dai ragazzi. Sarà bene, dunque, discuterne, di tanto in tanto.

Cominciamo dall'ultimo numero di Teleset, che abbiamo visto. Il sottotitolo di Teleset è «Cinegiornale dei ragazzi», ma sarebbe più corretto definirlo «Cinegiornale per i ragazzi». Non risulta, infatti, che i ragazzi partecipino in alcun modo alla trasmissione ed è inutile che li si metta a «immaginare di stare dietro la macchina da presa». Non si tratta di un problema marginale, negli adulti, il paternalismo è quasi una vocazione; i dirigenti della RAI-TV, poi, considerano alla stregua di minorenni anche i telespettatori adulti. Innamorati i ragazzi? Questo numero del cinegiornale aveva quattro servizi: uno sulla «società nuragica» della Sardegna, uno sulla «via della Coppa Imet», uno su «cultura e copertoni» e l'ultimo su una festa turistica sportiva, organizzata a Trento. Non si può fare a meno di notare, innanzitutto, che gli spunti di attualità presentati sono del tutto calco e dal turismo considerando il fatto che Teleset ha una frequenza settimanale, la scelta appare un po' infelice. Non è accaduto nulla di cui valesse la pena di occuparsi, negli scorsi sette giorni? Certo, si può dire che il tema della Sardegna convenga sempre una su at-

tuolina, ma la cronaca è la cronaca. Comunque, l'inchiesta di Dorà e Maffucci non era priva di interesse, sullo scio, era limitata e, per certi versi, opportunamente comprensibile. Risultava chiaro il fatto che la comunità pastorale scade di scende dalla civiltà nuragica; che è stata respinta ai margini della storia, che ha gravi difficoltà nel suo incontro con la moderna civiltà dei consumi. La ragione di questa difficoltà — anche questa era abbastanza chiara — sta nella povertà, nelle dure condizioni di vita dei pastori. Bene. Però, erano le origini di questa povertà che risultavano misteriose. Poveri perché arcaici? Poveri perché «nuraici»? Poveri perché fuori della storia? Uno dei pastori in terra di Sardegna ha detto: «Siamo nelle mani di un cane, di un sfruttatore» — ed è stato un lampo. Ma quanti ragazzi avranno capito a che cosa si riferiva esattamente quel pastore? Così, ci pare, è venuto meno la vera chiarezza dell'inchiesta.

Quanto al servizio di Gior-dano Nepossi sullo «scultore» di copertoni alla Pirelli, c'era da divertirsi. Dopo avere affermato che il regime che si ha nelle fabbriche è «un peccato che il mondo vicino alla conquista della Luna deve pagare» (ragazzi, vi piacciono gli astronauti?) e allora beccate i padroni! L'autore presentava il personaggio addirittura come un ottimo esempio di integrazione tra arte e la tecnica. E' anche attraverso trovate come queste che si cerca di fare dei ragazzi, sull'onda del «progresso», tanti bravi «soldati» del neo capitalismo.

g. c.

Programmi

Televisione 1

- 12.30 SAPERE. Corso di francese
- 13.00 IN CASA. Tre servizi: «La comune dei bambini», «Le telespettatori», «Gli abiti per la primavera»
- 13.10 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI. a) «Gli esami di papà», di Mario Pucci; b) «La facile scienza»
- 18.45 CONCERTO. La pianista Anna Maria Pennella esegue la «Seconda sonata» di Terenzio Gargiulo
- 19.15 SAPERE. «I segreti degli animali» a cura di Loren Eiseley (3. p.)
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 TV 7
- 22.00 SEAWAY: ACQUE DIFFICILI. L'agente Nick King si trova alle prese questa volta con la vertenza tra due armatori, e viene aiutato dalla figlia del perdente
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 10.00 FILM (Per Roma e zone collegate)
- 16.30 IPPICA. Da Roma, Sergio Giubbilo segue la corsa di tris al trotto
- 18.30 SAPERE. Corso di inglese
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 NERO WOLFF. Si conclude il terzo racconto della serie dedicata al detective nato dalla fantasia di Rex Stout. Due colpi di scena prederanno l'immane denuncia dell'assassino ad opera di Wolff: ma prima Archie Goodwin rischia di finire in galera
- 22.20 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO. Tra gli altri servizi, il numero presenta un pezzo dedicato al film di Polanski «Rosemary's baby»

Radio

- NAZIONALE. 9.40 Interludio. 10.00 Fabiola. 10.10 Chiamata Roma 3131. 11.00 Ilii parate. 11.35 Il senzatetto. 11.40 Juke-box. 15.15 Chitarra. Andres Seco-via. 16.00 Pomeridiana. 17.35 Classe unica. 18.00 Aperitivo in musica. 19.00 Tons Cucchiara folk. 19.10 Puntamento e vitola. 20.01 Siamo fatti così. 20.15 Passaporto. 21.00 La voce dei lavoratori. 21.10 Teatro stasera. 22.10 Il melodramma in discoteca.
- TERZO. 9.10 La Radio per le Scuole. 10.00 Concerto di apertura. 10.15 Musica e immagini. 11.00 Concerto. 11.10 Musiche italiane d'oggi. 12.20 L'epoca del pianoforte. 13.00 Intervento. 14.10 Ritratto di autore. 15.10 Brzozowski Penderecki. 17.20 Corso di lingua inglese. 18.10 Musica leggera. 19.15 Concerto di ogni sera. 20.10 Le materie prime nel futuro. 21.00 L'esilio di Ovidio. 22.00 Il Giornale del Terzo. 22.30 In Italiana e all'estero.
- GIORNALE RADIO: ore 6.30. 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30.
- 6.00 Sveglia e canta. 7.43 Billardino a tempo di musica.

VI SEGNALIAMO «Concerto sinfonico» diretto da Mario Rost (Nazionale, ore 21.15) — Il concerto eseguito dall'orchestra della Rai di Milano comprende l'«ouverture» dall'«Oberon» di Weber, il «Concerto n. 1» in do maggiore di Beethoven, «Musica Notturna» di Ghedini, e la «Suite op. 11» di Busoni.



...perché è di lusso

CUCINA NAONIS SERIE 470

Una cucina di concezione moderna, con belle rifiniture e una nota di colore come piace adesso, per ravvivare la casa. Con un ampio forno e tante altre «virtù». Eppure non è ingombrante, è fatta per stare bene anche in una piccola casa moderna. Proprio la cucina che «Lei» sognava. Per questo

Lui per Lei vuole NAONIS

NAONIS lavatrici lavastoviglie frigoriferi cucine televisori stufe a kerosene

